

L' Agora' Gennaio - n° 2



**To
appear or
not to
appear**

Ascoltateci e cambieremo il mondo

Ultimamente, troppo spesso, veniamo bombardati di articoli che parlano dei “giovani fannulloni”. Perfetto, ora invece daremo voce a quella nicchia che rappresenta i ragazzi attivi, quelli che si danno da fare, quelli che si rimboccano le maniche e si immergono in progetti solo per mettersi alla prova. Già...questi ragazzi esistono.

Siamo adolescenti, viviamo in una realtà che non ci appartiene, ci svegliamo e facciamo colazione con il canale che trasmette un telegiornale dalle solite e straripetute notizie: non c'è lavoro per gli adulti, figuriamoci per i giovani. Con la autostima sotto le scarpe ci trasciniamo in una scuola che non è come dovrebbe essere, trascorriamo sei ore della nostra giornata in un istituto che non funziona come dovrebbe funzionare. Malgrado tutto ci impegniamo, ascoltiamo le lezioni con attenzione per farle nostre, studiamo meticolosamente per crearci una cultura personale, una cultura che sia in grado di farci pensare con la nostra testa, una cultura che ci dia la possibilità di guardare la realtà con occhi veri. Siamo ragazzi con passioni diverse ma che in comune hanno la voglia di arrivare, di raggiungere quell'obiettivo che sembra sempre più piccolo e lontano.

Siamo adolescenti che si mantengono in forma con lo sport e lasciano spazio alle passioni. Siamo persone determinate come pochi, prima di noi, hanno saputo essere. Siamo ragazzi intelligenti, capaci di intendere e di volere; non importa se cresciamo sentendoci ripetere “E' inutile che studi, non riuscirai mai a diventare chi vuoi essere”, sappiamo che possiamo dare tanto. Fortunatamente c'è ancora molta gente che crede in noi, deve darci solo la possibilità di mostrare tutto il talento che possediamo. La generazione degli adulti ha davanti a sé moltissimi ragazzi capaci, dotati e produttivi, ma è in grado solo di criticare i fannulloni. Non conoscono le grandi potenzialità che ha questa generazione ed è così che le perdono. I ragazzi appena laureati, dopo l'ennesimo “le faremo sapere”, preferiscono trasferirsi all'estero, in una realtà dove un buon cervello è più apprezzato di un bel fondoschiena.

Quindi va bene, lasciateci andare, ma non piangete se i conti a fine mese non tornano perché su quel posto di lavoro c'è un raccomandato incapace o un anziano che aspira alla pensione e non ha più lucidità! Se a lavorare ci fosse gente come noi, con passione e grandi idee, forse questo Paese non sarebbe così malandato. In ogni caso noi non ci buttiamo giù, sappiamo che possiamo fornire un grande aiuto, sappiamo di essere capaci e ingegnosi, per questo sappiamo che un posticino nel mondo, anche piccolo, lo troveremo di sicuro.

Il direttore, Letizia Lagatta

Molti studenti e professori, tornando a scuola, sono rimasti a bocca aperta leggendo la circolare numero 15 che, ricordiamo, annunciava il divieto di fumare (Decreto Legge 12/9/2013 n. 104,

pubblicato in G.U. n. 214 del 12/9/2013) anche nelle aree all'aperto di pertinenza delle istituzioni scolastiche statali e paritarie. Gli accaniti fumatori del Liceo Montale (studenti, professori, bidelli...) dopo aver espresso il loro disappunto, si sono ritrovati comunque nel cortile a fumare. Questa legge va a tutelare i diritti del non-fumatore e, attraverso il divieto, si pensa che il numero degli appassionati della sigaretta possa diminuire. Per ora, nella nostra scuola, c'è ancora molta gente che continua a cedere al proprio vizio, ignorando la legge in vigore ormai da diversi mesi.

Ancora una volta, quindi, il Montale si trova diviso in due parti: fumatori che non rinunciano ad accendersi una sigaretta a ricreazione, e non-fumatori che devono sopportare ancora quella nube magica di nebbia che si crea in cortile. Sì, sopportare, fino a quando le multe non entreranno in vigore e la gente forse smetterà (o diminuirà, almeno!) di fumare.

La Redazione

Beyoncé doesn't need publicity. Publicity needs Beyoncé.

If you haven't heard of this you probably live in a cave, if you've heard of it instead you probably don't realize the huge impact it had in music industry. I'm talking about Beyoncé's "visual album", it contains 14 songs and 17 music videos, it came out of the blue, without previous promotion or whatsoever and it's currently number one in 100 countries, causing iTunes to crash as people rushed to download the album, which was only sold entirely for \$15.99. Music right now is all about singles and 30 seconds snippets so people don't invest in albums anymore, moreover most of the albums leak on the internet before they even come out so a lot of the attention drops. Thanks to the surprise element, after the Instagram video announcing her fifth solo record she got everyone to talk about her, the concept of having a music video for every song is brand new.

"I see music," the singer explained. "It's more than just what I hear. When I'm connected to something, I immediately see a visual or a series of images that are tied to a feeling or an emotion, a memory from my childhood, thoughts about life, my dreams or my fantasies. And they're all connected to the music." She continued: "I didn't want to release my music the way I've done it before. I am bored with that. I feel like I am able to speak directly to my fans. There's so much that gets between the music, the artist and the fans."

On this record many of the videos were shot during this year and a half, in public locations all over the world, including collaborations with Jay Z, Drake, Frank Ocean; moreover, her daughter Blue Ivy makes a cameo on a track, "Blue"; some of the songs are an attack to entertainment industry's focus on appearance, using her powerful voice to criticize society's way to spread diet obsessions and body image, singing lines such as "Perfection is the disease of a nation".

With this come up she is rewriting rules for promoting and marketing new records; at a time when all the other stars start their promotion 3 months in advance causing people to easily get tired of the record just by hearing too much about it, she not only didn't give no warning, she didn't do any kind of promotion, not even advance radio play, but that didn't stop her from selling more than 1 million copies worldwide in just its first week; she showed us that even if Amazon and Target refused to sell her album because it was released on iTunes first, our marketing rules can be broken and she pointed out the always greater power of social networks.

Lavinia Petrucci

EROI PRIGIONIERI

Seicento giorni sono passati da quando Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, i due marò coinvolti nell'incidente a largo delle coste indiane, si trovano a New Delhi in attesa di un processo sempre più lontano. Seicento giorni affrontati con ammirevole dignità, rispetto e serietà. Seicento giorni affrontati in modo lodevole nonostante tutto. Questo "tutto" è iniziato circa due anni fa, quando i due soldati italiani avrebbero aperto il fuoco dall'Enrica Lexie, la petroliera su cui erano imbarcati. Perché hanno aperto il fuoco? Semplicemente per difesa. Si trattava di pirati ed erano armati. Questi avrebbero provato a prendere la nave e ad attaccarli, i due marò hanno solo cercato di difendere loro stessi e la petroliera, dunque hanno

fatto il loro lavoro. Inoltre hanno dichiarato che il modo in cui hanno tentato di abbordare la nave è esattamente lo stesso modo che usano i pirati in queste acque, quando tentano di dirottare una nave. Diversissima è la versione del governo indiano ed è qui che arriva la parte divertente: oltre a negare che i pescatori fossero armati e che l'equipaggio possedesse armi a bordo, la polizia indiana sostiene che gli uomini a bordo stavano addirittura dormendo! E' così che un atto di difesa si è trasformato in un atto terroristico, in quanto i due italiani avrebbero sparato contro uomini disarmati. Inoltre informandomi in maniera più approfondita su questa storia ho trovato non poche incongruenze su come davvero siano andati i fatti, in particolare sono rimasta colpita da una cosa che riguarda il proiettile ritrovato nel corpo di uno dei due pescatori. Pare che il medico autopista indiano che ha eseguito le indagini sui corpi delle vittime, abbia trovato un proiettile calibro 0,54 lungo 13 mm. Tuttavia secondo Luigi Di Stefano, responsabile della perizia balistica italiana, un proiettile di tale calibro non esiste. Ammettendo comunque che le misurazioni siano esatte il proiettile potrebbe essere ricondotto solo ad armamenti russi, più precisamente ad una mitragliatrice sovietica. Alla fine le certezze sono due: la verità è stata manipolata e ormai la vita dei nostri connazionali è nelle mani di un paese che ovviamente non ha simpatia per l'Italia. A mio parere, in una società in cui tutti quei valori fondamentali sembrano essere scomparsi, il comportamento dei due marò può essere un grande esempio per noi giovani: coraggio, onestà, integrità e soprattutto fiducia nella bandiera italiana, sono queste le qualità che meglio descrivono i nostri soldati e a cui tutti dovremo aspirare.

Sara Cassio

MATURITA'? NO, GRAZIE!

Aveva proprio ragione Antonello Venditti nella sua celebre canzone "Notte prima degli esami" ad affermare che non c'è notte più memorabile di quella precedente al giorno della fatidica maturità, dove ci si ritrova a fare i conti con un'ansia ingestibile. Uno stato d'animo che molto probabilmente le nuove generazioni non conosceranno mai!

Incredibile ma vero! La proposta fa scandalo fra i social network e tra i giovani studenti, sollevati all'idea di poter scampare ad uno degli esami più impegnativi della carriera scolastica.

Un disegno di legge molto chiaro e preciso, che prevede l'abolizione diretta della tanto temuta prova di maturità. Gli studenti italiani accolgono con gioia la proposta proveniente dal movimento politico "Cinque Stelle", rivolto a risanare la situazione economica di un paese sull'orlo del precipizio.

Secondo alcuni calcoli approssimativi, l'abolizione delle prove, gioverebbe alle casse dello Stato, con un risparmio minimo di 34 milioni di euro. Un vera e propria svolta - ammette il leader del movimento Cinque Stelle, Beppe Grillo - per un paese che puntualmente si vede costretto a versare una cospicua somma di denaro in un periodo non particolarmente brillante.

L'iter per la messa a punto e l'attivazione della proposta di legge sembrano riguardare tempi piuttosto lunghi, considerando che in sede parlamentare la maggioranza non sembra propensa ad approvare una richiesta che, sicuramente aiuta uno Stato in bilico, ma volta per lo più ad aumentare un tasso già piuttosto alto di disinteresse giovanile nei confronti dello studio.

Una richiesta che allarma l'opinione pubblica, convinta che l'abolizione del grande esame danneggi solamente la preparazione culturale di tutti quei studenti che conseguiranno un titolo di studio, in fondo, senza troppi sforzi. Viviamo in un paese che ha bisogno di quelle riforme che puntino a risollevarne la situazione economica, ma non c'è poi da meravigliarsi se coloro che governano l'Italia abbiano deciso di puntare i tagli proprio nel settore scolastico, già di per sé sempre più carente.

Ma al di là dell'essere una proposta volta al risparmio per un paese in crisi, la legge 959/2013 risulta avere una sfumatura di significato molto più profonda.

Il principio ideatore getta le basi sulla convinzione che gli esami di maturità non sono altro che un'ulteriore verifica, priva di senso. Cinque anni di insegnamento superiore non sono più che sufficienti per dimostrare le proprie capacità ed i propri rendimenti? Per non parlare poi del fattore psicologico-emotivo, che, in una grande maggioranza di casi non fa altro che influenzare in maniera negativa l'esito delle prove.

E gli insegnanti cosa ne pensano? Beh, le opinioni risultano essere innumerevoli, anche se la maggioranza si schiera favorevole ad un disegno di legge che evita uno stress non solo agli alunni ma anche agli esaminatori. Ed allora, se davvero la proposta venisse accettata e gli esami venissero realmente aboliti, chi stabilirebbe che uno studente è sufficientemente maturo per abbandonare la scuola superiore ed affrontare un mondo nuovo? Chi la confermerebbe questa "maturità"? Lasceremo che ce lo racconti la generazione dei maturi, sì, ma maturandi no!

Giulia Castellani

GIORNATA DELLA MEMORIA: L'IMPORTANZA DEL RICORDO

27 gennaio 2013. Sono passati tredici anni da quando, il 20 luglio del 2000, il Parlamento Italiano ha stabilito, come molti altri Stati, una giornata per ricordare il genocidio del popolo ebreo durante la II Guerra Mondiale. Perché proprio questo giorno? Il 27 gennaio 1945 è il giorno in cui l'esercito sovietico fece ingresso nel campo di Auschwitz, liberando gli ultimi ebrei lì detenuti. Ma oggi, per noi giovani, che valore ha assunto il ricordo? È qualcosa d'importante per noi, o è una giornata come tante altre, trascorsa magari in aula magna con la mente disattenta e quasi annoiata? Il ricordo significa ancora qualcosa per noi - così come ci è stato trasmesso dai nostri genitori e dai nostri professori - o nemmeno sappiamo definire bene che cosa sia? Sono stati tantissimi i ragazzi della nostra età che, invece di vivere appieno la loro giovinezza, si sono spenti in modo atroce, brutale, come fiori rigogliosi improvvisamente recisi dal terreno. Sono tanti gli uomini, le donne, i bambini, gli anziani, persone uccise per la depravazione mentale e il senso di una pomposa superiorità razziale dimostrata da coloro che hanno visto nell'ideologia nazionalsocialismo la strada di un glorioso futuro. La Shoah deve rimanere impressa nella mente come uno di quei dolorosi esempi di quanto spesso la Storia sia costellata di episodi di malvagità e brutalità da parte degli uomini. L'Umanità ne ha visti tanti di stermini: insieme agli Ebrei vennero deportati nei campi malati mentali, portatori di handicap, zingari, omosessuali, tutti coloro insomma considerati "inferiori" alla "razza ariana", e oppositori politici. Negli stessi anni, in Urss milioni di persone furono deportate nei Gulag ed eliminate fisicamente da Stalin, il quale, con la cosiddetta "Dekulakizzazione" e le "Grandi Purghe", fece scomparire tutti coloro definiti "nemici del popolo". Tra il 1915 e il 1916 il popolo armeno, già perseguitato negli anni 1894-1896, fu deportato in massa e massacrato da parte dell'Impero Ottomano. Enorme fu la quantità di persone uccise (per citare dei numeri, dei 7495 ebrei italiani catturati e rinchiusi nei campi tra il 1943 e il 1945, ne sono tornati 610), ma ci sono stati sopravvissuti che, con le loro preziose testimonianze, ci hanno dimostrato in cosa consistesse la follia nazista. Tutti abbiamo almeno sentito nominare il Diario di Anna Frank, giovane ebrea tedesca costretta a rifugiarsi insieme alla sua famiglia nel 1942 in Olanda, dove Anna per due anni riportò, nascosta insieme ai suoi cari nell'ufficio del padre, il resoconto delle sue giornate con occhi innocenti e colmi di speranza. Tutti dovrebbero conoscere Primo Levi, autore di "Se questo è un uomo" e dell'opera successiva "La tregua", testi nei quali egli racconta la sua esperienza nei lager, come una vita spogliata della sua umanità, ed il tanto atteso ritorno a casa. Un nome meno sentito è quello di Giuliana Tedeschi, che offre nel suo "C'è un punto della terra..." una testimonianza al femminile della sua permanenza dal 1944 al 1945 nei campi di Birkenau prima e in quello di Auschwitz poi, o di Shlomo Venezia, ebreo greco di origini italiane, membro dei Sonderkommando, unità speciali di deportati scelti come addetti al funzionamento delle camere a gas, il quale ha voluto mostrare al mondo il suo profondo dolore e pentimento. Qual è quindi il nostro compito, il ruolo di persone come noi, che non hanno conosciuto la miseria e il dolore, la morte violenta dei propri cari, non hanno vissuto l'inferno, a chi ha perso tutto, la famiglia, la sua stessa essenza umana, la vita? Non dimenticare; e non farci influenzare da chi sparge i veleni delle ideologie di superiorità razziali, non permettere che la nostra ragione venga avvelenata dall'estremismo. È per loro, per Anna, per Primo, per Giuliana, per Shlomo, e per tutti gli altri, che bisogna ricordare, per tutti coloro che sono state vittime della crudeltà umana, perché errori del genere non vengano più commessi, perché le loro anime possano riposare in pace. Per concludere, faccio mio l'auspicio espresso dalla band Nomadi nella loro canzone Auschwitz: "Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare e il vento si poserà" .

Beatrice Cupitò

La maschera della superficialità e la lenta morte delle idee

La generazione in cui viviamo è la generazione dell'esteriorità: siamo tutti presi, in un modo o nell'altro, chi più chi meno, dalla smania di apparire giusti, adatti agli altri, che siano gli amici, il proprio amore o gli stessi genitori. Siamo purtroppo condizionati da un mondo esterno che pretende, pretende che si seguano le mode, le costrizioni e il volere di chi si sente superiore a noi. Dalla scuola a semplicemente le scarpe che indossiamo, siamo influenzati da persone che la pensano diversamente da noi; ed è nel momento in cui ci diciamo "Non voglio problemi, meglio che accetti ciò che mi si sta dicendo" che sbagliamo: adottiamo

uno stile di vita che spesso non è parte di noi, perché temiamo il parere degli altri e consideriamo più importante omologarsi a modelli dominanti e più diffusi. Questo desiderio può tramutarsi in una scelta che in certi casi si considererà giusta, ma a volte si rimpiange d'averla fatta dal momento che abbiamo soffocato un nostro ideale, che ci avrebbe spinti magari nella direzione opposta. Analizzando il caso nello specifico, le vere difficoltà le riscontriamo nel periodo della prima adolescenza, quando ci siamo appena affacciati alla vita e al mondo che ci circonda: gli amici, o almeno quelli che in un primo momento riteniamo tali, ci giudicano per la nostra personalità, ancora non troppo forte perché appena emergente, così noi cambiamo reprimendo il nostro istinto. Crescendo dobbiamo trovare la forza di riscoprirci e di far riemergere la nostra personalità e il nostro carattere, ma è un percorso talmente difficile e sofferto, che alcuni si arrendono in partenza mentre altri si danno per vinti strada facendo. Ormai pochi sono coloro che riescono a formarsi con le proprie idee. Ma perché dover affrontare tutto questo? Non sarebbe più facile far valere se stessi, ignorando i pregiudizi e coloro che li hanno? Evidentemente no, però si deve comunque tentare. Quello che io sto scrivendo è un appello a tutte le generazioni, presenti e future, che tendono a reprimere ciò che ci caratterizza per spirito di adattamento o, portato al caso più estremo, di

sopravvivenza. Se dobbiamo cambiare per qualcuno, significa che quella persona non ci accetta e da qui ne consegue che non ci merita. L'insicurezza che ci porta ad agire contrariamente può causare superficialità, ed essa costringe le nostre menti a sforzarsi solo sulla volontà di migliorare il nostro aspetto fisico (da questa ricerca di perfezione spesso nascono problemi psicologici come l'anoressia, di cui ormai molte ragazze e ragazzi soffrono) e non nel tentativo di costruirsi e poi coltivare un proprio pensiero. Sono le idee che ci contraddistinguono l'uno dall'altro, a volte possono essere simili, ma comunque diverse nelle loro infinite sfumature; senza idee e cultura saremmo tutti uguali, invece si deve lottare per mantenere la nostra unicità. Anche perché indossare tutti i giorni una maschera, che sia trucco o che sia metaforica, è davvero pesante e ci logora piano piano, facendoci scordare chi siamo veramente e quello che pensiamo.

Basta cambiare per gli altri, cambiamo per noi stessi in quello che pensiamo sia meglio, ma sempre per noi; non facciamoci definire da qualcosa che non ci appartiene, che sia un ideale o che sia uno stile, lasciamo che sia il nostro io ad emergere, senza paura, e trasmettiamo con ogni mezzo che riteniamo opportuno ciò in cui crediamo veramente.

Elena Borghetti

Critica celata ad una festa esagerata

Siamo sicuri che quell'adorata festa che cade il 25 di Dicembre, che ci rende più docili, più oziosi e più poveri, sia nata solo per il puro gusto di scambiarsi futili regali e per prendere un momento di pausa dalla dieta annuale?

Anche il più ignorante sa che questa festa si è diffusa per il mondo insieme al cristianesimo, essendo il giorno in cui si ricorda la nascita di Gesù Cristo. Ma forse non è proprio così.

Infatti, il "Diem Natalem Christi" non ha una data certa: il 25 Dicembre è solo una convenzione basata su festività culturali precedenti.

Molteplici sono infatti le religioni le cui divinità sono nate proprio in questo freddo giorno invernale.

Per citarne alcune: nel libro Egizio dei morti si parla di Horus, un dio dal volto di falco. Costui, oltre ad esser nato il 25 Dicembre e, per pura casualità, da una vergine, era in grado di camminare sull'acqua, venne "tentato" nel deserto, guariva i ciechi, i malati, gli storpi (tra i quali un certo Asar il cui nome tradotto è "Lazzaro"). Ed, indovinate, quanti discepoli ebbe? Come morì? E dopo quanti giorni il "Redentore" dell'umanità risorse? Strane coincidenze?

Cambiando zona, ci troviamo in Persia, dove era praticato il culto del dio Mitra riguardo il quale non ci soffermeremo a dire che anch'egli fosse nato da una vergine, avesse 12 apostoli e fosse chiamato "il Salvatore", bensì solo che anche lui nacque in questa data tanto propizia.

E poi ancora, il dio inca Wiracocha, nato il 24 giugno (la cosa non vi confonda, nell'emisfero sud le stagioni sono rovesciate come anche i solstizi), il babilonese Tammuz, stranamente risorto dopo 3 giorni, il dio Krishna, che era un umile falegname nato da una vergine, battezzato in un fiume e...ma basta così, potremmo trovare nella buchetta postale una bolla di scomunica.

Ma Babbo Natale? E il cenone? E lo scambio di doni? Da cosa viene tutto questo?

Si potrebbe partire dal presupposto che probabilmente il cristianesimo stesso è solo un puzzle composto dai tasselli di molte religioni nate anni addietro ad esso. Detto ciò, ci soffermeremo solo sulle origini di tutte quelle piccole tradizioni che ripetiamo ogni anno durante le feste di Natale, senza neanche sapere perché le facciamo. La festa del Natale è stata "istituita" solo nel 273 d.C. con l'imperatore Aureliano. Si trattava delle tradizioni pagane legate al culto di Mitra, il Dio Sole. Quindi è evidente che il Natale c'entra ben poco con la nascita di Cristo dal momento che quando iniziò la diffusione del cristianesimo, lo Stato Romano doveva comunque festeggiare la nascita del dio, ma per motivi politici ed istituzionali si mantenne la stessa data di festa di quella pagana, anche per favorire la popolarità dell'emergente culto. Tornando ancora più indietro nel tempo, si arriva alle popolazioni primordiali, le quali "fondarono" il periodo di pacchia che oggi ci possiamo godere dal 21 Dicembre al 6 Gennaio. Esso era legato alle attività principali come la caccia, la pastorizia e l'agricoltura: il 21 dell'ultimo mese dell'anno è il solstizio d'inverno dal quale si apre la stagione più fredda e da lì iniziavano i riti per ingraziarsi le forze della natura (per augurarsi quindi di non lasciarci le penne).

Le usanze natalizie esistono da moltissimo tempo, solo alcune sono state modificate: per esempio, l'abitudine a fare l'albero e a posizionare lucine e candele ovunque risale alla tradizione del ceppo natalizio pagano, che nelle case doveva bruciare per 12 giorni consecutivi e da come ardeva si vaticinava l'imminente anno nuovo; anche lo scambio dei doni, il presepe e le (stra)abbondanti cene derivano dal tipico sfarzo (e spreco) della religione pagana. Si celebrava così l'unione dell'uomo con la natura e con i suoi momenti, un rapporto simbiotico e reciproco, da cui ogni individuo si sentiva dominato e sopraffatto, così da portarlo a sancire varie ricorrenze. Tutto questo ci è oggi pervenuto, differente nei significati e nei riti: pervasi da automatica euforia, stringiamo le mani alle persone più care che si sono ricordate di noi attraverso un dono e ci ingozziamo di piatti mai gustati nel resto dell'anno, solo dopo esserci recati in centri commerciali spaventosamente grandi e aver speso fior di quattrini in indumenti prodotti a bassa retribuzione in Malesia. E proprio in questo momento economicamente infelice, siamo ben contenti di dimenticarci del tempo passato davanti ad uno schermo in trepidante attesa di un incremento del PIL.

Come è ben noto, la tradizione e le sue "leggi" sono difficili da abbattere, dal momento che il Natale è un periodo di benevolenza e tranquillità caro a noi tutti, dagli studenti agli imprenditori d'azienda (anzi, soprattutto a loro), ed infatti non vi è nulla di male in tutto questo.

Se non lo si sa cogliere.

Caterina Alessandri e Francesco Palozza

Il pranzo è servito

Ciao a tutti e benvenuti nella mia rubrica. Per questo nuovo numero vi propongo una ricetta che potrebbe sembrare complicata ma in realtà è molto semplice e alla portata di tutti. Abbandoniamo il dolce per dedicarci al salato. La ricetta in questione è lo strudel di salsiccia e cipolla, una ricetta rustica molto gustosa e saporita adatta al clima invernale.

Ingredienti:

220 g di farina

40 g di burro

1 uovo

300 g salsiccia

120 g cipolle rosse

150 g pecorino giovane

semi di finocchio

origano

1 cucchiaino latte

Preparazione: Setacciare la farina su una spianatoia formando una fontana e mettendo al centro l'uovo, un pizzico di sale e il burro tagliato a pezzettini. Mescolare e impastare fino ad ottenere un composto omogeneo ed elastico, aggiungendo anche un po' di acqua. Formare una palla e lasciarla riposare per circa trenta minuti. Spellare la salsiccia e sbriciolarla in un piatto; sbucciare la cipolla e tagliarla a fettine; privare il pecorino della crosta e tagliarlo a dadini. Successivamente stendere la pasta sulla spianatoia infarinata con un mattarello fino ad ottenere una sfoglia sottile; tagliarla con un coltello per ottenere un rettangolo. Trasferirla su una teglia foderata con carta forno. Distribuire nella parte centrale la salsiccia, la cipolla, il pecorino, alcuni semi di finocchio, olio ed origano. Spennellare il bordo della pasta con l'albume sbattuto di un uovo, chiudere i lati sul ripieno sigillando i bordi. Spennellare tutto lo strudel con il latte e il sale. Cuocere a 180° per circa 45 minuti. Lasciare intiepidire e servire lo strudel a fette.

Buon appetito!

Zompanti

Heavy Metal « If the music is too loud, you are too old »

In questo numero tratteremo dell'Heavy Metal genere musicale nato alla fine degli anni 60 a Birmingham, città industriale inglese. Deriva dal blues e del rock, assoli e riff intricati e veloci sono le caratteristiche principali. I principali esponenti sono i Black Sabbath, con riff oscuri e profondi, i Led Zeppelin, i Kiss, che affascinavano per il trucco che portavano e per l'energia che mostravano durante i concerti però poi si dissociarono dall'heavy e sono diventati pop, Deep Purple, Metallica, i Motörhead, Judas Priest, che introdussero la moda della pelle, e gli Iron Maiden. Dall'heavy metal derivano generi come il death metal, il black metal e il pop metal. L'heavy metal in confronto al punk che spopolava durante gli anni '70 si distingueva per la notevole capacità tecnica strumentale. La formazione tipica di un gruppo heavy metal comprende: un batterista, un bassista, un chitarrista ritmico, un chitarrista solista ed un cantante. Assoli e riff intricati e veloci costituiscono un aspetto prominente della musica heavy metal. I cantanti heavy metal hanno diversi stili; da voci con potenti acuti fino ad arrivare allo scream. Era una risposta alla cultura hippie. L'Heavy metal è sempre stato criticato a causa delle caratteristiche blasfeme ma le band lo usavano solo per creare autoironia. Generalmente la musica e i testi dell'heavy metal esplorano tematiche di disagio, amore, odio, conflitto, disperazione, solitudine, guerra, morte, aggressione ed estrema violenza. Movenze tipiche dell'heavy metal sono l'air guitar, il mimare il gesto di suonare la chitarra, headbanging, scuotere la testa a ritmo e lo stage diving, lanciarsi dal palco sul pubblico. Consigli musicali: Stairway to Heaven (Led Zeppelin)-Smoke On The Water (Deep Purple)-God Is Deaf? (Black Sabbath)-Ronnie (Metallica)-Ace Of Spades (Motörhead)-Pain Killer (Judas Priest)

Roberta Dumistrascu e Marcella Scardala

PROGETTO SCHOLA MUNDI: "I'LL SEND AN S.O.S TO THE WORLD" (Sting & The Police: "Message in a bottle")

"Schola mundi onlus" è una libera assemblea di volontari, nata dall'esigenza di alcuni insegnanti, studenti e genitori del Liceo Eugenio Montale di Roma, con l'intento di ribadire l'importanza della scuola nel Nord del mondo così come nel Sud, in quanto fondamentale per definire l'identità di un Paese e della relativa popolazione ed impegnarsi affinché la scuola divenga strumento per abbattere violenza, ingiustizia sociale e guerre. La ONLUS si occupa di raccogliere fondi per portare avanti progetti scolastici e "sostenere la pratica del volontariato all'interno della comunità educante", in modo tale da "favorire la voglia di prendersi cura degli altri". Attraverso uno di questi progetti sono stati affidati quattro ettari di terreno a ottanta donne, dette "vulnerabili" a causa della loro condizione, provenienti da villaggi e da campi profughi. (Fonte: www.scholamundi.org) Per poterne capire di più, abbiamo intervistato due dei fondatori della Onlus, il professor Vito Conteduca e la professoressa Rita Pasquini. Parlando con il Conteduca, abbiamo voluto conoscere meglio l'idea del mercatino: il professore ha risposto alla nostra domanda affermando che il progetto è nato sì con il fine di raccogliere i fondi per l'Africa, ma anche per rieducare al riuso e a fare scuola in maniera alternativa. Come educatore, ha voluto sottolineare quanto sia importante incentivare la scuola ovunque nel mondo, ed anche che, attraverso quest'interazione con l'Africa, entrambe le parti ne traggono vantaggio. "Professore, cosa vorrebbe dire a chi afferma che l'Africa non esiste?". "Pensare all'Africa è pensare a noi stessi. Bisogna lottare contro il negazionismo". Alla professoressa Pasquini abbiamo chiesto: "Cosa è per lei questo progetto?". "Tutto" ci ha risposto, "sono rimasta stupita per la serenità di chi non ha nulla, ma che non si fa mai mancare il sorriso; vivono intensamente il tempo. Mi colpì molto una loro frase: << voi avete l'orologio, noi abbiamo il tempo >>". Anche a lei abbiamo domandato: "Professoressa, cosa vorrebbe dire a chi afferma che l'Africa non esiste?". "Di andarla a vedere." Dopo aver dato ascolto alle esperienze di alcuni dei fondatori ci siamo chieste: come dare una mano in maniera concreta? Informandoci, tenendo sempre occhi e orecchie aperte, interessandoci riguardo quello che succede, anche alle situazioni di cui non sentiamo parlare ogni sera nei telegiornali. Avendo tanta volontà di aiutare, capire e conoscere una cultura diversa, essere sempre attivi in ogni iniziativa di raccolta fondi. Come ci hanno ribadito anche i professori, non è per buonismo che è nato questo progetto, non è per avere la coscienza più pulita, ma è perché da queste esperienze si dà e si riceve tanto, si aiuta, ma si viene anche aiutati. Si entra in contatto con persone e luoghi diversi, si impara.

Beatrice Cupitò, Chiara Pellegrini.